

Il disprezzo degli antifascisti cade sui provocatori e i falsari

L'OVRA, ieri e oggi

Gli antifascisti attivi e conseguenti sono stati, per decenni, perseguitati dall'OVRA. Spioni e provocatori dell'OVRA si insinuavano allora nei casamenti, coglievano discorsi nelle portinerie, frugavano nelle cassette consegnate per trascinare ad atti provocatori e correvano a denunciare concittadini, anche quando, trovandosi a non aver nulla da riferire, e non volendo tuttavia rinunciare al pezzo del tradimento, al soldo della spia, dovevano inventare del tutto fatti e accuse.

Tutto questo basso servizio di spionaggio e di persecuzione, che arrivava fino all'assassinio, era diretto e pagato da altri esponenti del mondo fascista e capitalistico, che — con quella loro sporcizia macchinosa spionistica — si vantavano, di fronte al mondo, di debellare in Italia i comunisti, di liquidare il socialismo e la marcia in avanti dei lavoratori; di rendere sicuro e stabile il potere delle forze economiche, politiche e spirituali dominanti, e mercolabile quella loro vantata « civiltà », che oggi, travestiti con panni nuovi, si usa chiamare « civiltà occidentale ».

L'OVRA si accaniva specialmente contro i comunisti; con ferocia bestiale, e spesso con la rabbiosa e meschina malvagità di chi deve riconoscere se stesso infame, di fronte alla dignità e al valore di altri.

L'OVRA arrivava a tormentare i comunisti persino nel carcere: privandoli dei libri, delle lettere, dei colloqui; torturandoli con inaudita crudeltà, assassinandoli nelle celle solitarie e segrete.

L'OVRA si affannava a inseguire i comunisti nei loro complicati e pericolosi viaggi di propaganda, a sorprendere nelle loro riunioni e conferenze politiche, a tirarli nei suoi tranquilli impigliarli nelle sue reti di delazione e calunnia; ed a corripere poi i suoi agenti, con losche manovre rivolte a gettare il sospetto sui compagni arrestati, su provati e valorosi antifascisti.

Gli agenti — grandi e piccoli — dell'OVRA, provocando migliaia di arresti e di condanne, gettando in carcere per decine di anni migliaia di comunisti e antifascisti, torturando e assassinando, coltivavano nei ceti interessati quella stolissima illusione di liquidare in Italia il comunismo.

La Resistenza guardava all'OVRA come a uno dei più brutti e venefici prodotti dal fascismo, e che la Liberazione avrebbe spazzato fin dalla memoria degli italiani onesti. E oggi — a dieci anni dalla Liberazione — gli antifascisti, i combattenti della libertà vedono l'OVRA ripresentarsi all'opera. O meglio, vedono miserabili relitti dell'OVRA ripresentarsi ad offrire l'opera loro al nuovo, rabbioso quanto impotente, anticomunismo. È — a maggioranza offesa della libertà e dignità umana e nazionale — tanto duramente riconquistate — vedono quell'opera non respinta, condannata, impedita, ma accolta, utilizzata, pagata dall'anticomunismo attuale; come strumento sussidiario, magari di poco conto, ma da adoperarsi come gli altri, e con le armi e i metodi suoi propri e più bassi: la diffamazione, la calunnia, la mistificazione, il libello infame.

Così, da qualche tempo, si pubblica un ripugnante periodico, sul quale alcuni individui, che si vantano di essere stati per molti anni funzionari dell'OVRA, con falsi grossolani e spudorati tentano di gettare vili diffamazioni e calunnie infami contro valorosi militanti antifascisti, contro alti esponenti della Resistenza e grandi dirigenti comunisti.

È difficile sfogliare fino in fondo quel libello, tanto è visoso lo slogan e il ribrezzo che esso suscita.

A qualcuno lo sdegno suggerì, in un primo momento, l'idea di dar querela agli autori di quei falsi e di quell'infamia. Ma la Segreteria del P.C.I. ha giustamente fatto osservare come non si debba prestarsi al gioco spudorato di miserabili provocatori, né fornir loro una tribuna più clamorosa scendendo sul terreno delle polemiche, delle smentite e delle denunce.

Comunisti e antifascisti, che hanno trascorso gli anni migliori della loro vita nelle galere fasciste e nell'esilio duro e tormentato per aver resistito al fascismo e lottato per la libertà, non debbono prestarsi oggi a dare spiegazioni, a difendere il loro onore dinanzi agli aguzzini di ieri, dinanzi ai vecchi arnesi dell'OVRA capaci di tutti i fallaci, di tutte le infamie.

I comunisti sanno che contro di loro vennero scagliati, sempre, aguzzini e provocatori, delatori e calunniatori. I comunisti non hanno avuto paura delle violenze e persecuzioni dell'OVRA; e sono andati avanti. Non hanno paura oggi delle calunnie che miserabili relitti dell'OVRA tentano di lanciare al soldo di nuovi vecchi padroni.

Al primo sdegno suscitato da quei libelli succedeva, giustamente, il disprezzo, il riso. A simili grotteschi ingommi, è ridotto l'anticomunismo. Tanto in basso sono caduti i suoi mezzi di lotta, le sue speranze o illusioni di successo, da poter pensare di far credere a qualcuno che il Partito comunista italiano — il partito da tanti anni fa tanta paura ai reazionari italiani, e agli agenti di tutto il mondo — sia stato un partito nelle mani di quel libello dell'OVRA? La stupidità di questo anticomunismo è pari alla sua infamia. Ed è tale da rendere evidente ad ognuno tutta la stoltezza e l'impotenza dell'anticomunismo oggi in uso; e da far riflettere seriamente sul fatto — ad esempio — che in questa nostra Italia, uscita dalla Resistenza e dalla Liberazione, non soltanto siano stati riabilitati, ma possano riprendere la loro sporcizia attività vecchi arnesi dell'OVRA contro i migliori, più grandi e benemeriti esponenti della Resistenza mentre viene perseguitato, trattato come un malfattore e privato del passaporto chi osi recarsi a celebrare i martirizzati di Buchenwald; da far riflettere su altri non meno gravi ed eloquenti fatti e atteggiamenti.

Decine e decine di cittadini italiani hanno in questi giorni espresso all'Unità il loro sdegno, la loro protesta; soprattutto il loro affetto per i dirigenti comunisti calunniati, la solidarietà calda e vigorosa del popolo lavoratore.

A questo tribunale i comunisti affidano il giudizio: ai cittadini onesti; a coloro i quali non hanno dimenticato come nell'ora più oscura della catastrofe nazionale sia stato il capo del Partito comunista italiano a indicare — a far prendere all'Italia — la via giusta del riscatto, della liberazione e della rinascita; a coloro che lottano contro la miseria e la fame, per il pane e il lavoro, per un futuro, per un po' di dignità e di giustizia, e vedono sempre i comunisti alla testa delle loro battaglie; a coloro che soffrono l'oppressione, e vedono nel comunismo, nel socialismo la propria redenzione; a coloro che soffrono lo sfruttamento e la persecuzione, e vedono nel socialismo, nel comunismo la riconquista della libertà e dignità umana, la giustizia sociale; a tutto il popolo lavoratore, il quale, nella sua stragrande maggioranza, riconosce nel P.C.I. la sua guida fedele e valorosa, che lo porta avanti, di conquista in conquista, verso il socialismo; verso la vera nuova civiltà del lavoro e della solidarietà umana, che getterà, là, tra i rifiuti del passato, tra le cose morte e per sempre ripetute, fra le cose di cui gli uomini ricordando la loro storia — sentiranno vergogna, l'OVRA e la memoria delle sue infamie, di ieri e di oggi.

È alla testa di questa inarrestabile marcia avanzata, sempre, la gloriosa intatta bandiera del Partito comunista italiano.

CAMILLA RAVERA

CONDANNE DEL TRIBUNALE SPECIALE

| | Condannati | Condanne a morte | Ergastolo | anni | TOTALE mesi | giorni |
|---------------------------------|--------------|------------------|-----------|---------------|-------------|-----------|
| Comunisti | 4.030 | 5 | 1 | 25.000 | 1 | 20 |
| Socialisti | 12 | — | — | 104 | 4 | 5 |
| Giustizia e Libertà | 42 | — | — | 549 | 5 | 10 |
| Anarchici | 22 | 2 | — | 500 | 11 | — |
| Repubblicani | 6 | — | — | 25 | 11 | — |
| Antifascisti generici | 325 | 17 | — | 1.296 | 8 | 21 |
| Slavi | 205 | 14 | 6 | 2.796 | — | 20 |
| Biblici | 52 | — | — | 217 | — | — |
| Fascisti dissidenti | 1 | — | — | 50 | — | — |
| Totale | 4.671 | 58 | 7 | 28.115 | 40 | 76 |

PROFILO DI UN DIRIGENTE COMUNISTA

Pellegrini, un maestro dell'università carceraria

Quattordici anni fa nell'aula X del Palazzo di Giustizia - Fiere parole dinanzi ai giudici L'incontro alla Casa penale di Civitavecchia - Uno degli uomini di una tempra speciale

Cara Unità, ho sentito per la prima volta il nome di Giacomo Pellegrini quattordici anni fa, nell'aula X del Palazzo di Giustizia di Roma, in un intervallo di un processo del tribunale speciale al quale partecipavo come imputato. Lo fecero, quel nome, alcuni tra gli avvocati difensori, che avevano dato la loro assistenza qualche mese prima, dal dibattito in aula, di Giacomo Pellegrini, in un precedente processo in cui egli era stato condannato a qualcosa come vent'anni di carcere.

Si trattava di persone che conoscevano bene quel processo, per aver letto gli interrogatori ed avere liberamente parlato con gli accusati, oltre che per aver preso parte al dibattito finale in aula. Dallo studio del processo, dal dibattito in aula, la poi, quegli avvocati avevano tratto un giudizio pieno di ammirazione per Giacomo Pellegrini. Un uomo di una tempra eccezionale, di una fermezza, incrollabile dignità, di una saldezza inimitabile. Si era rifiutato, negli interrogatori e in aula, di fare qualsiasi dichiarazione: solo alla domanda della pubblica accusa, se egli apparteneva al Partito comunista, aveva risposto con freddo orgoglio, guardando bene in faccia i giudici in camicia nera: « Ho l'onore di appartenere al Partito comunista da molti anni ».

Non aveva chiesto un avvocato di fiducia, non aveva battuto ciglio di fronte alle accuse, alle richieste « massicce » del pubblico ministero nei suoi confronti, alla condanna; eppure il suo silenzio aveva dominato il processo, a evasione schiacciata i giudici sotto il peso di una evidente e indiscutibile superiorità umana e morale.

Quando, circa due mesi dopo, con Aldo Natoli e Pietro Amendola, venni la soglia del « camerone » a pianterreno della sezione dei politici alla Casa penale di Civitavecchia, ebbi la ventura di incontrarmi con Giacomo Pellegrini. E con lui vissi, a fianco a fianco, per alcuni mesi. Era il 1940, l'anno dei trionfi hitleriani: i paesi di Europa cadevano ad uno ad uno sotto la tirannide fascista. Era il 1940: e nelle carceri politiche gli aguzzini e i sadici, i Doni e i Proietti, scatenavano la loro bestialità e la loro malizia contro i detenuti, misurando con l'aria, il pane, le parole stesse, infliggendoci giorni e

giorni di pancia, pane e acqua per una lezione di storia o per la divisione fruttuosa di un bicchiere di latte, settimane di isolamento sotto accuse pettegole e verboliche (come quella di preparare, dal carcere, un piano insurrezionale). In quelle giornate, Giacomo Pellegrini apparve a noi giovani, « matriole » e alla università carceraria, come un uomo d'eccezione: il primo rappresentante di quegli « uomini di una tempra speciale » dei quali avevamo letto in alcune pagine di Stalin.

Ammiravamo in lui la pacata certezza nella vittoria dei popoli, nel crollo delle dittature nere, che lo rendeva assolutamente immune da ogni « alto e basso » di umore politico; ammiravamo la sua calma, la sua precisione, la sua chiarezza nel dirigere la sua e la nostra attività, per trasformare la nostra detenzione in un utile periodo di studio e di formazione; ammiravamo infine, e dapprioppo, un senso come di sgomento, la sua capacità di dominare i sentimenti personali e di subordinarli alle esigenze della lotta liberatrice.

Quasi con sgomento dapprincipio, perché la sua im-

UN DOCUMENTO SIGNIFICATIVO

Torino - 4 Marzo 1925

RACCOMANDATA

Pellegrini, Giacomo


OGGETTO

TOGLIATTI PALMIRO
Fu Antonio

2 corr. 1.000 traschetto alla S.V.I.
due esemplari di fotografie del corso
trasporto sovversivo, assicurando
che continuerò le indagini per il suo
la ristampa.

Alleg. - 2

Ill. no
Sic. QUESTORE



Un documento significativo del marzo 1925: tutte le questure d'Italia, al servizio del regime fascista, sono concordemente mobilitate nella accanita ricerca del compagno Palmiro Togliatti

DOMANI LA CONSEGNA DEL PREMIO STALIN

Andrea Gaggero una vita per la pace

Domani a Roma, nel corso di una solenne cerimonia, verrà consegnato il premio Stalin della pace al sacerdote genovese Andrea Gaggero. La vita di Andrea Gaggero è una vita spesa al servizio della pace. Ordinato sacerdote assai giovane egli dovette iniziare il suo ministero tra la miseria di un quartiere popolare di Genova. Quella miseria era resa ancora più dura dalla dittatura fascista. Andrea Gaggero cominciò in quegli anni la sua lotta di democratico, della quale i documenti che pubblichiamo segnano alcune tappe fondamentali.

Un gruppo di terroristi davanti al Tribunale speciale
Il dibattito rivelato di alcuni giorni

Incidente ferroviario



Andrea Gaggero venne per lunghi mesi interrogato nel campo di concentramento nazista di Mauthausen, dove fu in contatto con i dirigenti antifascisti internazionali e fu sottoposto ad atroci torture. La foto lo ritrae nei giorni della liberazione, accanto ad alcuni suoi compagni

Ausweis - Certification

Provisional identification card for civilian internee of Mauthausen

Vorname: GAGGERO Andrea

Geburtsdatum: 12-4-916 in Molo

Geburtsort: Genua - Via Lomellina 16

Geburtsort: 14-12-44 in 5-5-45

Nationalität: Italienisch

Adress: Genua - Via Lomellina 16

Unterschrift und Stempel

Mauthausen, am 11/10/45

La sola risposta

Cara Unità, i comunisti di Reggio Campitelli sono rimasti indignati dalla sporcizia manovrata pubblicitaria apparsa in questi giorni sui muri di Roma con manifesti contenenti le più volgari e basse calunnie contro i nostri amati dirigenti che hanno sempre lottato, pagando di persona, per la pace, la libertà e l'indipendenza nazionale. Scettantamila morti sono usciti dalle nostre file per la Resistenza e l'insurrezione nazionale contro il fascismo e il nazismo; dove erano allora questi sporchi manifesti? Molti erano specie dei tedeschi e giudevano SS. al saccheggio ed alla distruzione dei villaggi e dei paesi italiani e facevano fucilare e impiccare i patrioti, altri sono volgari traditori della classe operaia. Oggi, pagati con i cento milioni di dollari americani, imbrattano i muri della nostra città!

I comunisti di Campitelli non accolgono queste sporche calunnie ma intensificano il loro lavoro per potenziare il Partito che spazza questa immondizia, aumentando la diffusione della stampa periodica, de-Unità e la sottoscrizione che da due milioni, già versati, sarà portata a due milioni e duecentomila.

P. la Segreteria
NICOLA PIETRANGELO

Questo documento si riferisce alla uscita di Andrea Gaggero da Mauthausen. Rientrato in Italia il sacerdote riprese con rinnovate forze la sua battaglia contro i pericoli di un coattito. Egli aderì con entusiasmo alle iniziative del Movimento dei partigiani della pace

Al Congresso della pace di Varsavia Andrea Gaggero fu una delle figure più rappresentative. Ecco mentre parla con il celebre regista sovietico Vsevolod Pudovkin. Il sacerdote a destra è un prelado polacco. Tornato in Italia dopo il Congresso, Gaggero fu chiamato dal Santo Uffizio e sottoposto ad un processo che si concluse con la riduzione allo stato laicale